

INTRA

news

Notizie dall'Umbria e dintorni

Per iscriversi ad INTRA per il 2009 versare la quota (minimo 10 euro per i Soci effettivi, la metà per i Soci sotto i 18 anni) sul c/c INTRA presso Crediumbria, filiale di Tavernelle di Panicale PG, IBAN IT34 007075 38590 0000 0006 3333, oppure a Valentina Izzo 075 3720674 / 348 3803604 o Riccardo Testa 0578 299560 / 348 455251. Iscrivetevi e fate iscrivere conoscenti ed amici: abbiamo bisogno di essere tanti, attivi e distribuiti in tutta la regione.

Periodico d'informazione n°26

21 giugno 2009

Guerra e pace

La distruzione, il saccheggio ed il degrado pianificato di Città, Castelli e Vocaboli non è prerogativa unica dei tempi di guerra: avviene anche nei tempi di pace.
di Giuseppe Bearzi

Gli emissari del Trasi-meno

Affinché la verità storica prevalga su dicerie perfino accademiche.
di Noè D. Vinciarelli



Repressione di attività di apologia o istigazione a delinquere via internet

Lo Stato si sta attrezzando per bloccare Facebook, Youtube, il blog di Beppe Grillo e tutta l'informazione libera che viaggia in rete: in Italia era ancora una fonte non censurata.
di Vittorio Fagioli

La Biblioteca Angelica di Roma

Un esempio da comprendere e dal quale apprendere l'arte di condurre le nostre "biblioteche".
di Valentina Izzo



Sussurri e grida

- E' nata a Castel dei Fiori la Biblioteca dei Libri Salvati dedicata a "i Giardini".
- E' iniziata la catalogazione dei "libri salvati".
- Al via "ad ottobre piovono libri 2009".
- Annunci economici.

Le cave si stanno mangiando il Bel Paese

Abbiamo dovuto tagliare per ragioni di spazio la parte introduttiva

dell'articolo inviato dal vicepresidente dell'APE di Orvieto: chi fosse interessato, potrà ricevere il testo completo via e-mail.
di Roberto Minervini

"Sì, caro Sarriò, i libri sono fallaci; i libri rattristano la nostra vita. Perché sciupiamo nel leggerli e nello scriverli quelle forze della gioventù che potremmo adoperare per la gioia e per l'amore. Ma noi abbiamo il desiderio irrefrenabile di sapere molto. E, quando infine, si giunge alla vecchiaia, ci s'accorge che i libri non ci hanno insegnato nulla: allora invociamo la gioia e l'amore, che ormai, ahimé, non possono più venire per i nostri corpi, stanchi ed intristiti."

Da Pequeño libro en que se habla de la vida de este peregrino señor

di Antonio Azorín

Guerra e pace

La distruzione, il saccheggio ed il degrado pianificato di Città, Castelli e Vocaboli non è prerogativa unica dei tempi di guerra: avviene anche nei tempi di pace.

di Giuseppe Bearzi

Nel corso della propria storia Perugia – come molte altre Città, Castelli e Vocaboli (sì, usiamo per favore, ove possibile il lemma umbro "vocaboli", non quel mediocre e bana-

le "fraz.") – subì varie distruzioni e saccheggi: di certo nel 41 a.C., nel 548, nel 1540, nel 1859, ma probabilmente altre volte ancora. Eppure dalle sue ceneri o macerie vi furono consoli, signori, priori, sindaci e podestà che – grazie alla stretta collaborazione con personalità del mondo dell'arte e della scienza – seppero farla rinascere e darle lustro, bellezza e ricchezza. Alcuni di loro - di certo i più sensibili, intelligenti, onesti, capaci e determinati - seppero trasformare la Città del Grifo e molte altre, piccole e grandi, in opere dell'arte e dell'ingegno: basta guardarsi attorno, ascoltare i guaiti di ammirazione dei forestieri, per capire a quali Città, Castelli e Vocaboli dell'Umbria e dell'Italia intera ci riferiamo. Non tutti, purtroppo, sono stati così sensibili, intelligenti, onesti, capaci e determinati. Non solo le guerre, infatti, hanno portato nei nostri centri abitati distruzione e degrado: anche periodi di pace, come il nostro, hanno causato e causano devastazioni e avvillimenti. Accade quando a guidarle vi sono personaggi di basso profilo: quelli che usano il potere per curare i propri interessi anziché quelli dei Cittadini che rappresentano; quelli che autorizzano la chiusura dei teatri per trasformarli in garage, che non sanno creare, inventare qualcosa di nuovo, ma strascicano di mala voglia quanto avevano avviato i loro predecessori; quelli che poco o nulla fanno

contro lo smercio e la diffusione della droga in senso sia reale sia figurato;



Assisi di notte

quelli che non hanno rispetto alcuno del passato e della storia locale; quelli che preferiscono la costruzione degli inceneritori invece di imporre una raccolta differenziata dei rifiuti che raggiunga – come è lecito attendersi – l'80%. E' un'impostura chiamare "termovalorizzatori" quelli che in realtà sono "inceneritori a basso recupero energetico", ossia impianti che utilizzano il calore sviluppato dall'incenerimento dei rifiuti (lo scopo è ridurre il volume) per produrre calore ed elettricità: pur utilizzando le tecnologie più varie – a griglie, a letto fluido, a forno rotativo, a focolare multi-step, con gassificatori, pirolizzatori o torce al plasma – non valorizzano un bel nulla, perché rilasciano in atmosfera tonnellate di

CO₂ (causa prima dell'effetto serra) ed hanno – a fronte di costi di costruzione elefantiaci – una resa ben al disotto di quella ottenuta da una centrale elettrica. Vecchia (35%) o nuova (oltre 65%) essa sia. Chiamare “termovalorizzatore” un impianto che ha una resa inferiore al 20% è dunque una contraddizione in termini, resa ancor più tragica da una malefica e graveolente ragione. Se i rifiuti (come troppo spesso accade dato che mancano i controlli, troppo costosi per la Comunità) non sono preselezionati e verificati in modo certo ed affidabile, un inceneritore – attraverso il fenomeno della combustione – produce gas venefici, tossici, nocivi e ceneri ancora più inquinanti e cancerogene delle sostanze dalle quali derivano.

Ma torniamo alle cause del degrado del quale – in periodo di pace – molte Città, Castelli e Vocaboli sono vittime. Non vorremmo, infatti, che tutto il grande sbandierare ed il parlare di pace serva solo a coprire fatti atroci quanto quelli delle guerre: la distruzione di reperti storici, ambientali ed archeologici, di terreni e di giardini a vantaggio della speculazione edilizia e degli interessi clientelari, la diffusione incontrollata di cave, la mancanza di piani regolatori rispettosi delle bellezze ambientali (concordati con gli urbanisti), delle tradizioni del passato, del genius loci del presente; l'incapacità di predisporre dei progetti organici che creino lavoro e non distruzione specie per i giovani, la mancanza di trasporti pubblici, il caos disordinato e ridondante degli eventi culturali, ricreativi, sportivi; la mancanza di un disegno efficace per il futuro delle nuove generazioni e quant'altro potete immaginare. Alle Città, ai Castelli, ai Vocaboli dell'Umbria servono lavoro qualificato non manovalanza, eventi di cultura non sagre della ciccia, biblioteche, gallerie e teatri (quei piccoli teatri che ieri hanno saputo tenere vivi in Umbria i valori della civiltà) non solo campi da calcio e discoteche. Qui ci sono esempi illustri di Città, di Castelli, di Vocaboli che – dalle macerie della guerra, dalla povertà atavica, dalle poche risorse disponibili – sono riusciti – per merito di avveduti Amministratori o Uomini d'Ingegno – a diventare punti di riferimento internazionali. Cito a memoria (fra quanto conosco) quei luoghi che lo fanno o che lo meriterebbero: Assisi, Bettona, Bevagna, Castel dei Fiori, Castel Rigone, Cibotola, Città di Castello, Collazzone, Corciano, Foligno, Gubbio, La Scarzuola, Monte Castello di Vibio, Monte del Lago, Monteleone d'Orvieto, Monticelli, Narni, Norcia, Orvieto, Paciano, Pornello, Poggio, San Gemini, San Savino, Solomeo, Spello, Spina, Todi, Torgiano e certamente tanti altri. Ci chiediamo come Comuni, Castelli e Vocaboli, ieri distinti per iniziative ed azioni, oggi possano degradare e spopolarsi a causa della pochezza, della presunzione o dell'accidia di chi li governa, pur potendo attingere a ricchezze ed opportunità loro proprie, irripetibili ed uniche. Ci chiediamo perché, ad esempio, gli Amministratori abbiano degradato l'opera d'arte che si chiama Perugia al 60° posto della

classifica del Sole 24 Ore e così i tanti altri centri abitati che – bene amministrati – avrebbero le carte in regola per ambire ai più alti livelli. Non sono stati solo gli anni di guerra ad avvilire l'Umbria: il colpo di grazia lo stanno dando questi anni di pace.

Gli emissari del Trasimeno

Affinché la verità storica prevalga su strane dicerie perfino accademiche.

di Noè Domenico Vinciarelli

Ai piedi del colle di San Savino si trovano due emissari artificiali del lago Trasimeno: quello fatto costruire da Braccio Fortebraccio da Montone fra il 1420 e il 1421 e quello costruito nel biennio 1896-1897 per volere di Guido Pompilj.



I due esautori, attraverso il Caina ed il Nestore, riversano le acque del Trasimeno nel Tevere. La soglia di sfioro, attuale, delle acque è a m. 250,50 s.l.m., mentre la quota del vecchio emissario era più alta di circa un metro. Il piccolo canale braccesco, divenuto ormai un reperto archeologico scavato in galleria, munito di dodici pozzi per far defluire le acque, inizia il percorso all'altezza del minuscolo casello laterizio, dove una paratoia di legno serviva per regolare il deflusso. Dall'altra parte della strada, quattro modeste costruzioni allineate, che sono in realtà gli sfiati dell'emissario, individuano la posizione della sottostante galleria. Nelle immediate vicinanze, si trova l'emissario ottocentesco, che presenta un primo tratto a cielo aperto, contenuto entro due alti muri di pietra, dove è sistemata una paratoia che regola il flusso dell'acqua in uscita. Dalla parte opposta, oltre il nastro stradale, inizia invece la galleria con un imbocco ornato da rustici conci litici. E' qui il caso di ricordare che il Trasimeno ha avuto ben quattro emissari e non due, come qualche accademico di provincia vuol far credere, attribuendo addirittura in modo burlesco, all'imperatore Claudio la costruzione del primo esautore, sulla base del ritrovamento di una moneta romana. Sono la tagliata etrusca di Monte Buono, l'emissario medievale di Borghetto, l'emissario rinascimen-

tale di Braccio e l'emissario ottocentesco di Guido Pompilj.

Repressione di attività di apologia o istigazione a delinquere via internet

Lo Stato si prepara a bloccare Facebook, Youtube, il blog di Beppe Grillo e tutta l'informazione libera che viaggia in rete: in Italia era ancora una fonte non censurata.

di Vittorio Fagioli

Nei giorni scorsi il Parlamento ha approvato il pacchetto "sicurezza" (disegno di legge 733). Tra altri provvedimenti, come l'obbligo di denuncia per i medici degli immigrati clandestini e la schedatura dei senza tetto, è stato introdotto – con un emendamento del senatore Gianpiero D'Alia (UDC) – l'articolo 50-bis 'Repressione di attività di apologia o istigazione a delinquere compiuta a mezzo Internet'. Con questo provvedimento qualsiasi Cittadino che scriva un blog invitando a disobbedire una legge da lui ritenuta ingiusta, dovrà essere bloccato dai provider mediante l'oscuramento del sito, ovunque questo si trovi, anche all'Estero.



Il Ministro dell'Interno, in seguito a comunicazione dell'autorità giudiziaria, può disporre l'interruzione della attività del blogger, ordinando ai fornitori di connettività alla Rete di utilizzare gli appositi strumenti di filtraggio necessari a tal fine. L'attività di filtraggio imposta dovrà avvenire entro 24 ore.

La violazione di tale obbligo comporta una sanzione amministrativa pecuniaria da 50.000 a 250.000 euro per i provider ed il carcere ai blogger da 1 a 5 anni per istigazione a delinquere ed apologia di reato, da 6 mesi a 5 anni per istigazione alla disobbedienza delle leggi di ordine pubblico o all'odio fra le classi sociali.

Lo Stato si sta in altre parole attrezzando per bloccare Facebook, Youtube, il blog di Beppe Grillo e l'informazione libera che viaggia in rete: in Italia, finora, era una fonte non censurata.

La Biblioteca Angelica di Roma

Un esempio da comprendere e dal quale apprendere l'arte di condurre le nostre "bibliothecae".

di Valentina Izzo

La prima biblioteca europea aperta al pubblico, senza limiti di stato e di censo, fu l'Angelica di Roma per esplicita volontà del vescovo Angelo Rocca, suo fondatore. Da cui il nome Angelica. Nel 1604 questo vescovo (1546-1620), già a capo della Tipografia Vaticana durante il pontificato di Sisto V, donò la sua raccolta libraria (20.000 volumi circa) ai frati del convento di Sant'Agostino, in cui già era presente una biblioteca con preziosi manoscritti.

Attualmente il fondo antico è stimato in 180.000 volumi manoscritti e a stampa, con oltre 1.100 incunaboli. Degni di particolare menzione il *De Oratore*, il primo libro stampato in Italia a Subiaco nel 1465; e un esemplare della prima edizione della *Divina Commedia*, stampato a Foligno nel 1472.



Il patrimonio bibliografico della Biblioteca Angelica ha continuato ad essere incrementato a cura dei vari Ministeri, prima del Regno, poi della Repubblica, andando a costituire il fondo moderno della biblioteca, che conserva dal 1940 in deposito i circa 10.000 volumi di proprietà dell'Accademia letteraria dell'Arcadia, che allora fissò presso l'Angelica la propria sede e tutt'oggi vi tiene regolarmente i propri incontri e conferenze: la presenza dell'Accademia all'interno dell'istituto fornisce un contributo rilevante alla sua valorizzazione.

Pur di origini così antiche ed illustri la Biblioteca Angelica non si è mai fermata nell'opera di miglioramento delle proprie risorse, stando sempre al passo con i tempi e dunque aggiornando i propri servizi all'insegna delle più moderne tecnologie.

I cataloghi, differenziati per fondi, sono tutti consultabili on-line secondo gli standard del sistema Bibliotecario Nazionale di cui la Biblioteca Angelica fa parte: dal 2001, infatti, essa ha aderito al programma "Biblioteca Digitale Italiana" della Direzione generale per i beni librari.

Per alcuni progetti di archiviazione digitale ancora in fase iniziale vi sono attualmente postazioni dedicate ed è prevista la messa in rete. Ad esempio, l'"Archivio digitale dei manoscritti miniati" si propone di preservare e al

tempo stesso rendere accessibile a tutti la raccolta dei manoscritti miniati tramite la digitalizzazione integrale dei testi.

La biblioteca utilizza Manus, software applicativo prodotto dall'Istituto per il Catalogo Unico, nella Sezione Manoscritti per la catalogazione corrente di manoscritti e di carteggi e sta inoltre procedendo alla catalogazione retrospettiva dei manoscritti in alfabeto latino. Grazie all'apparecchiatura Mondo Nuovo che permette l'ispezione multispettrale digitale e la memorizzazione su supporto CD-ROM dei documenti, la Angelica partecipa al progetto europeo "Rinascimento Virtuale" e sta portando a termine il censimento dei propri manoscritti greci palinsesti.

In ultimo il Catalogo multimediale delle carte geografiche, consente la ricerca per titolo, autore, luogo, data di pubblicazione, nomi geografici, secondo gli standard ISBD-CM e ISBD-A. Il link multimediale consente la visione dell'immagine della carta descritta in rete (a bassa definizione) o in locale (ad alta definizione). A questo programma è seguito un progetto di cooperazione tra la Biblioteca Angelica e la Biblioteca Nacional J. Martí dell'Avana (Cuba) per la creazione di una Banca dati multimediale di carte geografiche e relazioni di viaggio riguardanti il territorio latino americano, editi dal XVI al XIX secolo.

Molto altro ci sarebbe da dire poi sull'insieme dei servizi offerti, che vanno dalle visite guidate, alla didattica, alla concessione degli spazi per numerosi e vari eventi: presentazione di libri, mostre, concerti, convegni, ecc., ma ci basta dire che la Biblioteca Angelica è un esempio di come la coesistenza tra antico e contemporaneo possa generare uno spazio di socialità e cultura, come voleva il suo fondatore.

Le cave stanno erodendo il Bel Paese

Per ragioni di spazio abbiamo dovuto amputare la bella parte introduttiva dell'articolo inviatoci dal vicepresidente dell'APE di Orvieto: chi fosse interessato, ci scriva per ricevere il testo completo via e-mail.

di Roberto Minervini

... Oggi siamo in mano ai costruttori-distruttori: una forsennata smania costruttiva ci sta pervadendo ormai da decenni a causa di un demenziale senso del progresso e dello sviluppo. Costruiamo tantissimo, realizziamo tantissimo, aeroporti, strade, complessi urbani, ferrovie, porti e poi, di tutto questo, solo poco funziona bene o funziona a dovere, né mancano i casi di ciclopiche strutture completamente abbandonate. E' una febbre molto simile a quella di certi Paesi in via di sviluppo dove la corruzione è il motore del fare

per lucrarci sopra, il prodotto finito poi interessa poco.



Di chi è la colpa di tutto questo? Ma di chi vogliamo che sia? E' nostra naturalmente. Di noi Italiani sudditi e mai Cittadini. Siamo stati capaci piano piano di far crescere una casta politica disinteressata e corrotta che ha utilizzato il voto solo come necessario supporto per interessi personali e corporativi.

Avendo rinunciato, evidentemente prematuramente, ad un re ed ad una corte abbiamo lentamente creato una oligarchica nobiltà politica che ci ha fregati per anni e, credo, oggi con modeste differenze di qualità morale fra gli schieramenti. Se lo scenario è questo, ed io credo che lo sia, non resta che rimboccarci le maniche, imbracciare i forconi, così come si conviene a gente di campagna, e cominciare a menar le mani (metaforicamente naturalmente) per difendere almeno quel pezzo di mondo in cui abbiamo deciso di vivere. Basta con le ambiguità, con il malinteso senso del progresso. Basta con i comitati di affari alle spalle della gente, basta con l'uso dell'occupazione come pretesto per perpetrare gli abusi di ogni genere compiuti spesso nel ristretto ambito di piccoli Consigli Comunali, cercando poi di far sapere in giro il meno possibile.

Ci attendono tempi più difficili e già li vedo i paladini dell'occupazione che si sperticano in difesa delle famiglie per metterle al riparo dai tempi cupi anche a costo di sacrificare qualche decina d'ettari di territorio o di paesaggio. Gente furba, ma, come tutti i furbi, miope. Gente che ancora non si è accorta che il mondo è già cambiato, è cominciato l'inizio della fine delle speculazioni edilizie.

Le statistiche già snocciolano i primi catastrofici dati sull'invenduto edilizio, sui fallimenti delle lottizzazioni, sulle crisi delle imprese di costruzione. Quello che doveva fare la politica lo sta facendo per vie naturali: il mercato. Il Paese con il più alto tasso pro-capite di manufatti in cemento al mondo ha soffocato se stesso, e nei nostri Comuni ci sono ancora sindaci che brigano segretamente con palazzinari d'accatto che ancora non hanno capito che devono affrettarsi a cambiare mestiere.

Non so se per le cave sarà lo stesso, forse sì, forse no; se le ferrovie ancora "tireranno", ma non è solo questo il problema: non è possibile che un tipo di economia ne distrugga un'altra. Ci sono decine di agriturismi, di campi coltivati, di ristoranti, di alberghi, di case-pensione, di case da affittare, di case per l'estate e centinaia e centinaia di case

per vivere vissute tutti i giorni ed inserite in un contesto in cui il "brutto" ancora appare poco. Quello che non si capisce è perché centinaia di persone che lavorano e vivono ancora piacevolmente grazie alla scarsità del "brutto" debbano essere private del loro lavoro, del loro benessere e della loro qualità della vita a vantaggio del "brutto"? Perché degrado paesaggistico, rumore, traffico pesante, incidenti stradali, bombardamenti del sottosuolo, polvere devono compromettere vecchi equilibri, spesso centenari, culture e consuetudini legate al territorio? Perché persone, famiglie, che quei territori hanno sempre abitato e dove hanno tutti i loro averi sotto forma di case e poderi devono vedersi fortemente svalutati dall'arrivo del "brutto"? Perché gente venuta da fuori e che tanto ha investito e sta investendo nella ristrutturazione di vecchie case, spesso abbandonate da tempo, che sta rivitalizzando vecchie aziende agricole, che sta realizzando agriturismi e che sta apportando anche un contributo di difesa e riscoperta di quei luoghi deve essere sopraffatta dal "brutto"?

Il "brutto" non è solo danno economico, paesaggistico e culturale: quando il "brutto", come nel caso dell'Altopiano dell'Alfina, nell'alta Tuscia Umbro-Laziale, assume le connotazioni delle cave di basalto al danno materiale, culturale e psicologico a carico degli abitanti di quel luogo, si aggiunge il rischio della perdita di uno dei beni fondamentali per la specie umana: l'acqua.

Grazie alla piovosità di quest'anno stiamo uscendo da un periodo di scarsità idrica così critico che ha fatto tremare i polsi ai responsabili dell'approvvigionamento e distribuzione idrica dell'Orvietano. Un periodo durato anni che, a detta degli esperti, ha avuto solo un'interruzione nell'anno in corso e che probabilmente ricapiterà presto. Noi del comprensorio Alfino-Orvietano non abbiamo però motivo di preoccuparci. Sotto l'Alfina c'è tanta di quell'acqua che possiamo stare tranquilli, non ci sono rischi di rimanere a secco. Gli studi hanno dimostrato una disponibilità idrica tale "da garantire buone quantità d'acqua anche dopo prolungati periodi di siccità". Quindi con l'acqua siamo a posto, per correre qualche rischio di dispersione della falda o del suo inquinamento ci vorrebbe che qualcuno si mettesse a scavare profonde buche sull'Alfina fino ad intercettare falde superficiali ("sospese") e profonde, mettendole in collegamento, inquinandole e dirottandole altrove, ma questo non è possibile, nessuno lo permetterebbe, meglio, non sarebbe possibile in un paese normale, ma l'Italia, finché la politica non comincerà a staccarsi da terra,

non è un paese normale. Ecco allora che sindaci, ispirati da frenesia da sviluppo, rilasciano autorizzazioni a sondaggi non per due, tre o cinque ettari, di più, dieci, quindici, venti ettari, ancora di più fino a venticinque trenta, cinquanta ettari, quasi a voler essere ben sicuri di sventrare per bene l'Alfina, disanguarla, ed estrarne le solide viscere.

Non viviamo in un paese normale, lo vediamo tutti i giorni, e ci attendono giorni veramente difficili, duri, ed è triste avere la consapevolezza di non essere pronti ad affrontarli. E' triste sapere che non puoi concentrarti sul tuo lavoro perché quello che stai facendo ti può venire compromesso da scelte di sviluppo grossolane ed irrecuperabili. E' triste avere la consapevolezza che il lavoro, anche di secoli, e le economie di tantissime attività potrebbero essere messe a rischio per scelte imprenditoriali che fagociterebbero tutte le altre e sarebbe per sempre, senza possibilità di recupero. Non resta quindi che rimboccarci le maniche, per assicurare la trasmissione del migliore mondo alle generazioni future.



Sussurri e grida

E' nata a Castel dei Fiori la Biblioteca dei Libri Salvati dedicata a "i Giardini"

Grazie alla collaborazione del Comune di Montegiove e dell'arch. Vinicio Tango è sorta nell'incantevole ed irripetibile cornice di Castel dei Fiori, che risale al XII secolo, un'altra biblioteca dei libri salvati, che avrà come magistero "i Giardini". Di tutto il mondo e in tutte le lingue naturalmente. Per ora ha trovato albergo nello studio dell'architetto Tango, ma il suo luogo di destinazione è l'antica torre. Appena possibile provvederemo all'inaugurazione.

E' iniziata la catalogazione dei "libri salvati"

Grazie alla collaborazione con il Cemir e sotto la sapiente guida di Serena Pelaggi, è iniziata la catalogazione di libri, riviste, vhs, dvd, manoscritti, spartiti etc. che abbiamo salvato e cominciamo a collocare nelle prime sedi di destinazione. Chi volesse collaborare all'iniziativa, contatti Serena Pelaggi 339 7649873 <s.pelaggi@virgilio.it>.

Al via "ad ottobre piocono libri 2009"

Riparte in tutta Italia l'avventura "ad ottobre piocono libri 2009", la campagna promossa dal Centro per il Libro e la Lettura della Direzione per i Beni Librari, gli Istituti Culturali ed il Diritto d'Autore del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, in sinergia con Regioni e Province Autonome, l'Unione delle Province d'Italia e l'ANCI. La campagna intende dare visibilità a tutte le manifestazioni dedicate alla lettura e ai libri che si svolgono sul territorio italiano tra l'1 e il 31 ottobre 2009, nelle sedi più varie (piazze, teatri, scuole, centri per la terza età, strutture ospedaliere, comunità religiose, carceri, ecc) e nelle forme più diverse (notte bianche letterarie, distribuzione di un libro a tutti i cittadini, book crossing, incontri con autori, cene letterarie, tornei sportivi a ispirazione letteraria etc.).

Annunci economici

Alcuni nostri Soci desiderano mettere in vendita loro beni immobiliari in zona: di seguito riportiamo un paio di esempi. Chi fosse interessato all'acquisto ci scriva in redazione all'indirizzo beazri.giuseppe@tiscali.it citando il codice del bene di suo interesse.

ndv.III.umb.033 – casale isolato del XX secolo recentemente restaurato ed ampliato, in muratura con intonaco, 3 piani, 13 vani, 2 unità immobiliari, 220 m2 di superficie, garage annesso, impianto riscaldamento: è situato in posizione panoramica sulle pendici di un boscoso sistema montano; 5.500 m2 di terreno, ottime condizioni statiche. Si trova nel territorio orvietano, provincia di Terni.

ndv.III. Umb.019 – rudere isolato di un casale posta in splendida posizione panoramica collinare a dominio di un ampio territorio montano incontaminato, con vista su paese medievale e antico castello, 5000 m2 di terreno, pietra faccia-vista, 2 piani, 11 vani, 1 unità immobiliare, 190 m2 di superficie, acqua, elettricità, telefono da allacciare con annesso un capanno di 40 m2, ubicato in territorio orvietano-tuderte, provincia di Terni.



Credito Umbria

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO

